



Nicola Greco
Presidente OICE

Editoriale

Se mettiamo insieme due idee, quella del Ministro Di Pietro (contenuta nella bozza del secondo decreto correttivo del Codice Appalti, ancora all'esame del Parlamento) di prevedere che una concessione di realizzazione e gestione di Infrastrutture possa avere un valore residuo al termine della sua durata, e quella, sostenuta a più riprese dall' A.D. delle Ferrovie Moretti, di affidare opere in concessione solo dopo che i relativi progetti abbiano doppiato il capo della irreversibilità autorizzativa, allora forse cominciamo a vedere un po' di luce in fondo al tunnel del Partenariato Pubblico Privato (PPP). Siccome però le uova di Colombo si sono purtroppo esaurite da tempo, non ci si può illudere di essere in presenza di una formula magica, sufficiente da sola per venire a capo delle esigenze di infrastrutturazione del Paese senza andare a pesare sul già disastroso debito pubblico: è chiaro che la formula ha bisogno di significativi prerequisiti, come la disponibilità del sistema bancario a finanziare a lungo termine il valore residuo della concessione con una struttura che sia "no-recourse" verso il Concessionario, o come una sorta di certificazione di irreversibilità delle finalizzazioni autorizzative che possa svolgere lo stesso ruolo del "take-or-pay" che accompagna la maggior parte delle transazioni internazionali per investimenti a carico di privati.

Per ciò che attiene a questa nota, però, e che interessa più specificamente le Società di Ingegneria ed Architettura che l'OICE rappresenta, va posto l'accento su due importanti catalizzatori senza i quali la reazione virtuosa non può far scaturire quel sistema di certezze che è alla base di qualsiasi credibile Project Financing relativo ad interventi costosi e complessi: i due catalizzatori sono, per la prima fase (quella dell'irreversibilità autorizzativa) un progetto di base corretto e completo, per la seconda una procedura di affidamento che premi al tempo stesso la trasparenza competitiva e la credibilità realizzativa. E, ancora di più, bisognerebbe porre l'accento su quanto le due fasi, pur separate temporalmente, siano del tutto concorrenti ai fini del risultato finale, e quindi debbano essere studiate per una assoluta complementarità priva di contraddizioni, di carenze, di ridondanze. Non è intenzione di questa nota proporre formule, ma solo sottolineare esigenze e, se mai, mettere in guardia dai facili luoghi comuni che gattopardeschi difensori di uno statu quo resistente ad ogni cambiamento inevitabilmente sostengono: cioè che non c'è nulla da riscoprire, e che tanto le modalità per arrivare ad un progetto corretto e completo, quanto quelle per un iter di affidamento in concessione trasparente e di effetto credibile, già esistono e che si tratterebbe solo di seguirle. Chi scrive non la pensa così, e ritiene anzi che molta strada vada fatta per liberarsi da preconcetti e sclerotizzazioni, due sistemi ben sperimentati per dissimulare intenti di conservazione e difesa di interessi consolidati. Invece proprio perchè l'accoppiata "autorizzazione irreversibile-concessione con valore residuo" sortisca i suoi benefici effetti, la centralità del progetto (intesa ovviamente nelle sue componenti tecniche, esecutive, economiche, finanziarie, di impatto, di sostenibilità, di sicurezza, di esposizione, di credibilità programmatica, di mobilitazione e disponibilità di risorse tanto tecnologiche quanto umane ecc.) deve rappresentare il lieto motivo che unisce le due fasi, liberando in particolare l'Amministrazione Concedente da laccioli formalistici che impediscono di operare per il meglio, ma al tempo stesso garantiscono l'inoppugnabilità del percorso.

Inutile dire che l'OICE offre la propria totale disponibilità per contribuire all'identificazione di un iter virtuoso.